

MARTEDÌ IV SETTIMANA T.O.

2Sam 18,9-10.14b.21a.24-25a.30-32; 19,1-3

In quei giorni, ⁹Assalonne s'imbatté nei servi di Davide. Assalonne cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto il groviglio di una grande quercia e la testa di Assalonne rimase impigliata nella quercia e così egli restò sospeso fra cielo e terra, mentre il mulo che era sotto di lui passò oltre. ¹⁰Un uomo lo vide e venne a riferire a Ioab: «Ho visto Assalonne appeso a una quercia». Allora Ioab ¹⁴prese in mano tre dardi e li ficcò nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto della quercia. ²¹Poi Ioab disse all'Etiopio: «Va' e riferisci al re quello che hai visto».

²⁴Davide stava seduto fra le due porte; la sentinella salì sul tetto della porta sopra le mura, alzò gli occhi, guardò, ed ecco vide un uomo correre tutto solo. ²⁵La sentinella gridò e l'annunciò al re. Il re disse: «Se è solo, ha in bocca una bella notizia».

³⁰Il re gli disse: «Mettiti là, da parte». Quegli si mise da parte e aspettò. ³¹Ed ecco arrivare l'Etiopio che disse: «Si rallegri per la notizia il re, mio signore! Il Signore ti ha liberato oggi da quanti erano insorti contro di te». ³²Il re disse all'Etiopio: «Il giovane Assalonne sta bene?». L'Etiopio rispose: «Diventino come quel giovane i nemici del re, mio signore, e quanti insorgono contro di te per farti del male!».

^{19,1} Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva andandosene: «Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». ²Fu riferito a Ioab: «Ecco, il re piange e fa lutto per Assalonne». ³La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: «Il re è desolato a causa del figlio».

La guerra civile, scatenata dalla lotta per la successione al trono, era ormai così avanti che nulla poteva impedire uno scontro frontale tra l'esercito di Davide e quello del figlio Assalonne. Davide, che lo amava teneramente, dà ordini precisi che venga risparmiato in ogni caso. Ma non è dello stesso parere il comandante Ioab, a cui stava maggiormente a cuore il bene del re e del paese, che non l'affetto di Davide per suo figlio. Questo brano presenta il triste esito della vita di Assalonne, un esito collocato all'interno della storia della monarchia ebraica. E su questo sfondo, la sua figura, assurge a simbolo di coloro che si lanciano in iniziative troppo personali, ambiziose e nobili quanto si voglia, ma fallimentari perché non progettate da Dio e portate avanti senza di Lui.

Questo episodio narra, infatti, la fine ingloriosa di Assalonne, che non cade in battaglia come un eroe, ma muore per un banale incidente. Lanciato col suo cavallo in una corsa pazza, si impiglia con la testa tra i rami di una quercia. Un uomo, per caso, lo trova penzolante tra i rami dell'albero e avverte Ioab, il quale, lo finisce con i dardi del suo arsenale: «Allora Ioab prese in mano tre dardi e li ficcò nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto della quercia» (2Sam 18,14). Assalonne che pende dalla quercia è immagine eloquente dell'uomo mosso da grandi ambizioni, il quale talvolta può anche attirare dalla sua parte

un grande consenso, ma è destinato a fallire perché appunto non persegue una finalità voluta e richiesta da Dio.

Suo padre personifica invece l'atteggiamento opposto. La figura di Assalonne è infatti presentata in netto contrasto con quella di Davide, che si trova a ricoprire il ruolo di re di Israele senza averlo voluto e senza avere nutrito particolari ambizioni ma solamente per volontà divina; Assalonne invece si autocandida e mette in atto delle macchinazioni in vista di una sua possibile ascesa, ma finisce la sua vita in una maniera del tutto ingloriosa, mentre il partito che lo sosteneva si scioglie alla sua morte. La morte di chi ha cercato di costruire un regno personale, ma senza essere sostenuto da Dio, rappresenta la fine di tutte le sue aspirazioni. Ogni iniziativa non voluta da Dio muore con la persona stessa che l'ha avviata e sostenuta (cfr. Mt 15,13). In contrasto con Davide, il quale viene innalzato al trono da Dio e a cui seguirà una discendenza che rimarrà per sempre sul trono di Israele (cfr. 2Sam 7,12-13), Assalonne muore senza discendenza, senza nessuno che raccolga i suoi progetti e la sua eredità morale. Davide morirà con la promessa non solo di una discendenza, ma di una discendenza che raccoglierà la sua eredità e custodirà le promesse di Dio fino all'avvento del Messia.

Alla morte di Assalonne, Davide può rientrare nella sua reggia senza pericolo, perché non c'è più nessuno che minaccia la sua vita; ma proprio in questo punto si svela l'inutilità delle parole di Simei, che imprecava contro Davide, credendo che Dio lo avesse rigettato (cfr. 2Sam 16,5-8). Non soltanto Assalonne ha combattuto contro Dio, nel momento in cui si è lanciato contro Davide, ma anche Simei, ha parlato inutilmente, perché le sue parole non sono state confermate dalla volontà di Dio che si rivela visibilmente nella storia e negli eventi concreti. Nello stesso tempo si comprende la saggezza di Davide, nel non avere risposto alle accuse, alle minacce e alle imprecazioni di Simei. Egli rimane in attesa che sia Dio stesso a difenderlo; di fatto, l'intervento di Dio consiste proprio nel decreto della morte ingloriosa di Assalonne. Così chi combatte contro Dio viene rappresentato senz'altro da questa figura, che si oppone all'uomo di Dio e ai progetti che questi deve realizzare. Anche il modo di morire di Assalonne sembra particolarmente eloquente da questo punto di vista: i rami contorti della quercia imprigionano la sua testa così come il suo pensiero è imprigionato nel groviglio delle sue ambizioni; saranno proprio esse a causare la sua morte, come i rami della quercia bloccano per sempre la sua corsa. Dio, in sostanza, lo ferma con un evento che simbolicamente descrive anche il suo stato interiore.

Ma il testo continua ancora narrando la reazione di Davide alla notizia della morte di Assalonne: «Allora il re fu scosso da un tremore, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva andandosene: "Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece

di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!”» (2Sam 19,1). Infatti, la vittoria sui nemici della corona acquista, agli occhi del re, un rilievo secondario dinanzi alla perdita di Assalonne che, sebbene sia colpevole di alto tradimento, rimane pur sempre suo figlio. Si era soliti in Israele, in caso di vittoria, far festa e danzare allegramente, ma «la vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: “Il re è desolato a causa del figlio”» (2Sam 19,3). Davide si dimostra ancora una volta un uomo attento alla persona in se stessa, come nel caso della morte di Saul. Non importa se chi muore sia un amico oppure un persecutore e un nemico: il dono della vita e il valore della persona umana sono più importanti di ogni altra cosa, così che la morte di chiunque è sempre una sciagura.